

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 2
Anno CV
MARZO - APRILE 2009

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 25
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) € 40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

ATTIVITÀ PASTORALI DEL CAPPELLANO DI TOMBOLO
DON GIUSEPPE SARTO PAG. 3

CONOSCERE PIO X

LA MULTIFORME ATTIVITÀ DEL CAPPELLANO
DI TOMBOLO DON GIUSEPPE SARTO PAG. 4

GESÙ CRISTO È RISORTO PAG. 4

DON GIUSEPPE E LA SITUAZIONE CULTURALE
DEI GIOVANI DI TOMBOLO PAG. 5

LA SCUOLA SERALE DI TOMBOLO PAG. 6

CINQUANT'ANNI FA IL CORPO DI SAN PIO X
"TORNAVA" A VENEZIA PAG. 7

S. PIO X E LA PAROLA DI DIO PAG. 9

CRONACA PARROCCHIALE

1959 - 25 APRILE 2009
50 ANNI FA RITORNAVA ALLA CASA DEL PADRE
IMPROVVISAMENTE DON UGO DE LUCCHI PAG. 11

A RIESE PIO X RICORDANDO DON UGO PAG. 14

LA S. MESSA DEI 50 ANNI
DALLA SCOMPARSA DI DON UGO PAG. 15

UN PELLEGRINAGGIO SPECIALE A S. PIO X PAG. 17

OMELIA DEL PARROCO DI RIESE PIO X
25 APRILE 2009 PAG. 17

ANCHE IL CAPITELLO DI VIA ARTESINI
È STATO RESTAURATO PAG. 20

CRESIMA NOVEMBRE 2008 PAG. 22

IN RICORDO DI...

BRUNO CIROTTI, TARCISIO CARON,
MORO CESIRA, GIUSEPPE GARDIN PAG. 23

POESIA: MEA CULPA, DOMINE PAG. 26

VITA PARROCCHIALE PAG. 27

ATTIVITÀ PASTORALI DEL CAPPELLANO DI TOMBOLO

DON GIUSEPPE SARTO

MONS. GIOVANNI BORDIN

Ci siamo impegnati a rivedere l'attività a Tombolo di don Giuseppe Sarto, e in questo secondo numero di Ignis affrontiamo il suo geniale impegno per aiutare i giovani Tombolani a crescere nella cultura. Non è stata dunque solo la vita cristiana ad essere incrementata nei giovani dal Cappellano di Tombolo. Era convinto infatti che una cultura più viva e diffusa sarebbe stata di aiuto anche alla vita cristiana. Ecco perchè ha istituito la Scuola Serale per i giovani di Tombolo.

La conoscenza della Bibbia è sempre stata una sua preoccupazione. Da Papa si preoccupò e agì perchè anche la Chiesa Cattolica avesse persone e strumenti adatti e preparati nello studio della Bibbia; e fu certo un colpo di genio pastorale l'istituzione che Pio X fece dell'Istituto Biblico a Roma. Fu l'inizio dell'apertura anche della Chiesa Cattolica a valorizzare la Bibbia che arriverà a perfezionarsi nel Concilio Vaticano II, che produsse la costituzione dogmatica Dei Verbum.

È un grande merito questo di S. Pio X che porterà la Chiesa Cattolica a impegnarsi nello studio e nella valorizzazione della Bibbia nella Vita Cristiana, come del resto i fratelli protestanti avevano molto sviluppato antecedentemente.

Il ritorno delle spoglie mortali di S. Pio X a Venezia è stato un avvenimento storico.

Sono passati cinquant'anni.

Anche Ignis ha voluto riproporre ai suoi lettori quell'avvenimento.

Nel 1959 è morto il sacerdote di Riese don Ugo De Luchi, sacerdote che è ancora tanto ricordato e amato per il bene che ha fatto verso i giovani a Santa Maria del Rovere in Treviso.

Pubblichiamo alcune testimonianze per ricordare, ammirare e continuare nel bene quanto ha seminato nel suo servizio sacerdotale, piuttosto breve nel tempo, ma intenso.

Un altro avvenimento importante ha interessato Riese Pio X, il pellegrinaggio delle Figlie Spirituali, le Religiose di Mary Ward.

Come è scritto nel servizio pubblicato, la storia di questa famiglia religiosa è stata piuttosto tribolata. La fondatrice però ha sempre vissuto con grande fiducia nella Provvidenza, perchè era convinta che quanto lei pensava di iniziare era una cosa voluta dal Signore. L'esempio di Vita Santa è la riprova che ha agito sempre facendo la volontà di Dio. La storia dolorosa si protrasse nei secoli; intervennero due Pontefici per stroncare questa famiglia religiosa. Il Signore invece permise che il nostro S. Pio X, illuminato certamente dallo Spirito Santo, desse a tale Congregazione, il riconoscimento della Chiesa, negato per tanti secoli.

L'articolo che riproduce l'Omelia che il Parroco di Riese ha tenuto in quella Eucarestia, potrà chiarire meglio gli avvenimenti e la conclusione provvidenziale avvenuta per l'intervento del Nostro S. Pio X.

Il pellegrinaggio, dunque, è stato un riconoscimento che il Papa le riconobbe come vera famiglia religiosa nella Chiesa Cattolica.

Alcuni ricordi di persone defunte conosciute e amate a Riese conclude questo numero di Ignis. Spero che questo numero arrivi presto nelle mani dei nostri fedeli lettori perchè quanto prima sarà preparato il numero successivo che riporterà altri interessanti avvenimenti che hanno coinvolto la vita della Comunità Parrocchiale di Riese.

LA MULTIFORME ATTIVITÀ DEL CAPPELLANO DI TOMBOLO DON GIUSEPPE SARTO

Ci siamo impegnati quest'anno a rivedere e conoscere meglio la vita del giovane cappellano di Tombolo don Giuseppe Sarto.

Dicono i biografi di Pio X che, anche se difficile fu il contesto personale e familiare di don Giuseppe, quasi di miseria, assumono molto maggior valore i gesti di carità che Egli aveva verso i parrocchiani per i quali si prodigava.

"Dare agli altri", scrive ad esempio il prof. Romanato, *"significava veramente togliere a se stesso"*.

Le testimonianze di cui disponiamo sono assolutamente unanimi.

Nel descrivere don Giuseppe come un sacerdote che non negava mai un aiuto a nessuno, che si privava del necessario per aiutare il prossimo:

"dava tutto quello che aveva ai poveri bisognosi, mentre lui restava senza il necessario"; "la carità verso il prossimo era la sua caratteristica"; "tutto dava senza preoccuparsi di sé"; "poco poteva fare perché poco aveva, ma quello che aveva non era suo"; "riguardo alla carità posso dire che non vi sono parole atte a descriverla"; "più volte si toglieva il pane di bocca per darlo agli altri".

Testimonianze dalla Positio del 1942.

Tutti i testimoni di Tombolo e poi quelli di Salzano concordano pienamente su questo punto.

GESÙ CRISTO È RISORTO

Il giorno si è oscurato,
ombre senza volto tremano nell'aria,
grida forte la paura,
tutto tace,
tutto è immobile;

È Venerdì Santo,
Gesù è percosso e flagellato,
sul monte Golgota
sanguina dal costato e dalla fronte,
non osa dire, una parola.

Solo sputi e insulti;
e dall'indifferenza di ogni uomo,
fa terrore alla scena;
una scia di luce che si apre dal cielo
illuminando Gesù in Croce,
e Maria sua Madre che piange e prega Dio.

Solo il campanone ci ricorda,
la morte di Gesù,
spirato alle 3 pomeridiane.

Ogni uomo, gli occhi si asciuga,
le lacrime restano sospese...

Ma Gesù Cristo è risorto
e vive tra noi...

Ivana Roncato Piva

DON GIUSEPPE E LA SITUAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI DI TOMBOLO

G.F.F.

Un giorno, scrive Mons. Marchesan nella sua opera classica "Pio X", alcuni giovanotti ed uomini discorrevano dei loro affari, e quasi tutti si lamentavano di non saper leggere e far di conto. A don Giuseppe venne subito una bella idea. Disse: "Amici, volete che fondiamo una scuola serale?" "Magari, don Giuseppe!" dissero quelli tutti in coro. E così fondò senz'altro la scuola. Gli iscritti erano molti, ma tra gli scolari c'era chi sapeva qualcosa, chi poco e chi nulla di fatto. Niente paura disse don Giuseppe, faremo varie sezioni.

Scrivendo ancora M. Marchesan: "Come se non avesse altre occupazioni, don Giuseppe faceva anche scuola regolare ad alcuni giovanetti di quel paese e ad altri che aspiravano al sacerdozio. Ingegno versatile, insegnava loro tutte le discipline. Istruiti poi che erano, li mandava al Seminario di Treviso per sostenere gli esami ed essere quindi ammessi nella scuola che lì si svolgeva".

Scrivendo, don Giuseppe, il 22 ottobre 1860 a don Pietro Iacuzzi (già cappellano di Riese), diventato rettore del Seminario di Treviso: "I tre giovinetti, chierici, che in mia compagnia da circa un anno a questa parte, hanno studiato un po' di tutto, e nelle cui teste procurai di mettere tutto quello scibile che conteneva la mia povera testa, e che ho trovato sui libri, mi vanno sollecitando perché un pensiero mi

prenda di domandare del tempo, in cui si faranno questi benedetti esami. Hanno studiato con diligenza, ma principalmente l'italiano e il latino. Hanno spiegato autori classici nell'uno e nell'altro idioma: e tanto l'uno che l'altro hanno fatto anche versi italiani e latini.

Hanno fatto un po' di tutto: qualcosa di religione, di greco, di algebra, che servirà ad iniziarli a studi più gravi nelle scuole superiori, un po' di storia, ecc.

Ma delle materie fatte, quando si presenteranno gli esami, darò il quadro, perché possano avere una regola gli esaminatori, e non me li mandino in fiasco, perché allora andranno per aria i loro progressi e va al vento il mio poco merito".



Mercanti di Tombolo nella piazza di Castelfranco

LA SCUOLA SERALE DI TOMBOLO

GINESTA FASSINA FAVERO

Quando si seppe che don Giuseppe Sarto era stato nominato Cappellano di Tombolo, ci fu chi si meravigliò che un sacerdote, che si era distinto per virtù e per studio sopra tutti i suoi compagni, fosse mandato in quel povero, umile angolo della Diocesi trevigiana. Difatti, Tombolo, era un villaggio campagnolo di poco più di mille anime, sepolto in una vallata umida seminata a frumento e mais. Don Giuseppe non badò ai commenti della gente e, obbediente all'ordine del suo Vescovo, iniziò il suo ministero con umiltà e zelo. Umiltà con l'Arciprete perché era il suo superiore e con i superiori si deve essere umili, zelo nel dedicare tutto se stesso alla salvezza delle anime. Si alzava presto al mattino, sommoveva il letto perché nessuno si accorgesse delle sue frequenti veglie notturne, correva al campanile per suonare l'Ave Maria, quindi in chiesa per la meditazione, per la Messa, per le confessioni, per la dottrina ai ragazzi. Il Parroco era cagionevole di salute e non poteva svolgere il lavoro richiesto dalla vita parrocchiale, perciò spettavano a lui le visite agli ammalati, i battesimi, i funerali, i matrimoni, i catechismi agli adulti, l'ascolto ai fedeli che lo richiedevano. Era sempre in movimento, I parrocchiani, dei quali ben presto si era conquistati la stima e l'affetto, lo chiamavano scherzosamente: *"Il moto perpetuo"*. Una cosa, però, lo rammaricava. Gli abitanti di Tombolo erano brava gente, ma avevano il maledetto vizio di bestemmiare, vizio facilitato dai contatti con altri paesi, per motivo della frequenza ai mercati per la vendita e l'acquisto del bestiame, mestiere esercitato ancor oggi, da loro, in larga scala.

Don Giuseppe ne soffriva: ogni offesa al Signore, che era costretto sentire, gli faceva

sanguinare il cuore. Perciò si adoperò con ogni mezzo per estirpare la cattiva abitudine. Organizzò fra i giovani del paese una *"Schola Cantorum"*, per rendere più solenni, con canti ben eseguiti, le sacre funzioni. Ma che valeva lodare il Signore a gran voce in chiesa, se poi lo si offendeva in piazza e nei pubblici locali? Avvenne che, avvicinando i giovani, scoprì che molti di loro erano analfabeti e soffrivano di questa inferiorità, perché spesso, per rapporti d'affari erano costretti rivolgersi a persone istruite. Egli prese la palla al balzo e propose e attivò, una scuola serale per adulti da lui stesso diretta.

Titolo indispensabile per esservi ammessi: essere poveri, ma aver voglia di istruirsi.

Molti si iscrissero, la frequentarono e i risultati furono soddisfacenti.

I Tombolani, dal cuore generoso, vollero compensare le fatiche del Cappellano e gli chiesero cosa potessero offrirgli in cambio di quello che aveva fatto per loro. Don Giuseppe, sorridendo, rispose: *"Se proprio volete ricompensarmi datemi la vostra parola d'onore. Promettetemi di non bestemmiare più"*.

Non si sa di preciso se con questo mezzo il vizio della bestemmia sia sparito del tutto, ma non pochi impararono a frenarsi e a correggersi. Non fu solo questa la scuola che tenne il Cappellano Sarto. Molte volte, al pomeriggio, dedicava il suo tempo alla preparazione di qualche ragazzo che voleva entrare in seminario. Il lavoro era certo più pesante dell'altro, ma la fatica non gli era ingrata. Coltivava la vocazione di questi giovani, con sollecitudine a un tempo paterna e fraterna, come altri avevano fatto con lui.

Compiva ogni sacrificio con gioia perché la carità di Cristo regnava nel suo cuore.

La "Vita del Popolo" e "Avvenire" hanno ricordato...

CINQUANT'ANNI FA IL CORPO DI SAN PIO X "TORNAVA" A VENEZIA

QUIRINO BORTOLATO

Sono passati 50 anni. Domenica 12 aprile 1959 il corpo di San Pio X tornava a Venezia, adempiendo ad una promessa fatta oltre mezzo secolo prima. Il cardinal Sarto partì alle 14.35 di domenica 26 luglio 1903 dalla stazione di Santa Lucia a Venezia per il conclave, da cui sarebbe uscito papa 9 giorni dopo. Molti convenuti al commiato gridarono: "Torni presto, eminenza!". Ad alta voce, benedecendo tutti coloro che erano accorsi per salutarlo, promise: "Vivo o morto tornerò!".

Quasi cinquantasei anni separarono le 14.35 di quel giorno dalle 4.10 del 12 aprile 1959, quando il vagone-cappella arrivò sul primo binario di quella stessa stazione. Nel suo messaggio di accompagnamento papa Roncalli testimoniò tutta la sua commozione, e sciolse un inno di lode nei confronti del venerato predecessore a Venezia e sul soglio di Pietro. Confessò anzi che da qualche anno era andato domandando a Pio XII il "favore di questa visita di S. Pio X alla sua Venezia". Appena eletto Papa (28 ottobre 1958) si affrettò a realizzare "la profezia e la promessa dell'ora dell'addio".

La comunicazione dell'evento avvenne, infatti, per bocca di Giovanni XXIII il 15 marzo 1959, domenica di passione, ai veneziani pellegrini a S. Pietro, e il 17 successivo il card. Urbani ufficialmente diramò la lieta notizia alla diocesi ed al popolo dei credenti triveneti.

Il concorso di gente veneta di ogni ceto alle "sacre spoglie sotto le volte

rifulgenti basilica di San Marco" durò fino alla domenica 10 maggio.

Il "mese di soggiorno" a Venezia servì, secondo le intenzioni del nuovo papa, a "fissare in linee più delicate e felici la fisionomia distinta e paterna del Santo Padre Pio X, quale noi lo conoscemmo, e quale rimane e resterà come preziosissima norma pratica di zelo pastorale e di incoraggiamento al buon servizio della Santa Chiesa ed alle anime".

Chiuse infine il messaggio con la rassegnata accettazione, venata di "mestizia e di tenerezza", degli imperscrutabili disegni della Provvidenza: aveva sognato di riposare, quando venisse l'ora sua, in compagnia degli ultimi patriarchi, accanto a San Marco; ma ora doveva orientarsi ed essere "deposto" presso l'altare di S. Pio X, e di là potersi unire "alla voce di Lui, implorante insieme benedizioni e grazie per tutto il gregge cristiano".

E... se ritornassero ancora una volta, insieme, a Venezia?



Anche il quotidiano "Avvenire" ricordò l'avvenimento...

FRANCESCO DAL MAS

Cinquant'anni fa, il corpo di San Pio X, tornava a Venezia.

Ritornava tra i suoi veneziani, anzi i suoi veneti, rispettando la promessa fatta da cardinale e patriarca.

Mentre saliva sulla gondola, che lo avrebbe portato alla stazione ferroviaria di Santa Lucia e da qui, a Roma per il Conclave, promise: *"Vivo o morto tornerò"*. Voleva in questo modo stemperare la tensione del congedo.

Ci pensò Giovanni XXIII, suo successore, sia come patriarca a Venezia e sia come Papa, ad esaudire il desiderio espresso dall'allora cardinale Sarto.

Più di 30 mila pellegrini si recarono in San Marco, in un solo mese, provenienti da ogni parte del Triveneto, ma non solo, per sostare in preghiera davanti alla sua urna.



Papa Pio X

Tanto numerosi erano i fedeli, che la basilica eccezionalmente apriva all'alba per chiudere a sera inoltrata.

Memorabile fu l'arrivo a Venezia, con un interminabile corteo di gondole lungo il Canal Grande, ma ancor più imponente il ritorno a Roma, il 10 maggio 1959, con un altro grande corteo per le vie della capitale, tra due ali di romani.

"Il ritorno di Pio X a Venezia - spiega il sindaco di Riese Pio X e presidente della Fondazione intitolata a papa Sarto, Gianluigi Contarin - fu davvero un evento molto importante per tutte le nostre comunità, scolpito ancor oggi nella memoria di molti, che coinvolse Riese in prima persona. Migliaia di persone, infatti, in quell'occasione, vollero visitare i luoghi natali di Pio X, la sua casa, il museo che ne conserva gli oggetti personali".



Papa Giovanni XXIII

S. PIO X E LA PAROLA DI DIO

G.F.F.

Nella Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *“Verbun Dei”* (parola di Dio) al n. 25 troviamo scritto:

“I fedeli si accostino al sacro testo sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parola divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo di iniziative adatte e di altri sussidi, che oggi, lodevolmente si diffondono ovunque con l’approvazione e a cura dei pastori della Chiesa”.

Interpretando questo passo, l’attuale Pontefice, Benedetto XVI, nell’udienza generale del 14 novembre 2007, ha detto:

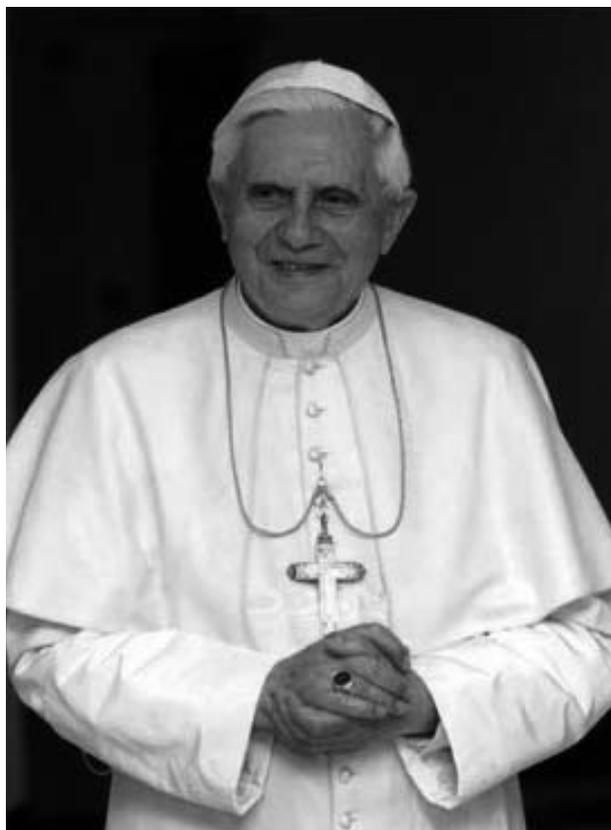
“Dio parla con ognuno di noi tramite la Sacra Scrittura e ha un messaggio per ciascuno, Dobbiamo leggerlo non come parola del passato, ma come parola di Dio, che si rivolge anche a noi e cercare di capire che cosa il Signore voglia dire a noi”.

Inoltre, per esortare tutti a leggere la Bibbia, nello scorso Avvento del 2008, ha indetto, nella Basilica della S. Croce di Gerusalemme in Roma, una grande assise biblica, che è durata settantadue ore, senza interruzione.

Alla lettura dei sacri testi, aperta dal Pontefice stesso, si sono succeduti Cardinali, Sacerdoti, religiosi, uomini politici, scrittori, attori, persone credenti e praticanti e agnostiche.

“È stato questo il modo - ha detto Enzo Bianchi, priore della comunità di Base (Biella) - di far giungere fino a noi il respiro di tanta cultura e tanta arte, a noi occidentali che stiamo smarrendo noi stessi”.

La Bibbia è sempre stata oggetto di opere



Papa Benedetto XVI

d’arte di scultori e di pittori insigni e, di recente, anche di molti films, ma forse poco letta e meditata specialmente prima del Concilio Vaticano II.

S. Pio X, però, ha sempre capito quanto fosse importante conoscere a fondo il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Da una lettera del lontano 1854, scritta dal Rettore del Seminario di Padova al Vescovo di Treviso, si apprende che il diciottenne seminarista di Riese *“desiderava frequentare la Regia Università di Padova*

per apprendere le lingue orientali utili ad approfondire gli studi della sacra scrittura”.

Mancò il denaro per soddisfare questa aspirazione e mancarono quindi i grandi accademici, ma non vennero meno l'impegno e l'applicazione quotidiana per lo studio della parola di Dio, che fecero più tardi, di Lui, divenuto Papa, il fondatore dell'Istituto Biblico.

Già da quando era Patriarca di Venezia, il 21 marzo 1895, scrisse una lettera pastorale invitando i fedeli a leggere i sacri testi e confrontando gli errori diffusi *“dai postulatori della critica biblica”*.

Elevato al soglio Pontificio diede un'importanza di primo ordine allo studio della Sacra Scrittura. Diceva:

“La coscienza del nostro ufficio apostolico ci esorta a promuovere nel miglior modo possibile lo studio dei sacri testi, in questo tempo in

cui questa fonte della rivelazione della fede viene intaccata da parte di certi errori della ragione umana”.

Convenendo poi, con senso pratico, che non era sufficiente dare norme, ma era necessario agire, affinché i futuri professori che dovevano insegnare ai seminaristi la sacra scrittura fossero adeguatamente preparati, con la lettera Apostolica del 23 febbraio 1904 *“Scripturae sanctae”* (Scrittura Sacra), elevò la Commissione Biblica alla dignità di Commissione Esaminatrice con il conferimento di grado accademico.

Infine con la magnifica lettera apostolica *“Vinea electa”* (Vigna eletta), del 7 maggio 1909 segnò una delle più importanti fondazioni da Lui volute, l'Istituto Biblico, per stabilire in Roma un centro di studi superiori riguardanti i testi sacri, contro i quali si opponeva la mano critica.

L'Istituto Biblico venne affidato ai padri della Compagnia di Gesù con una piccola donazione di ventimila lire, offerta dalle sorelle del Padre Benedettino francese Caelosopuiet.

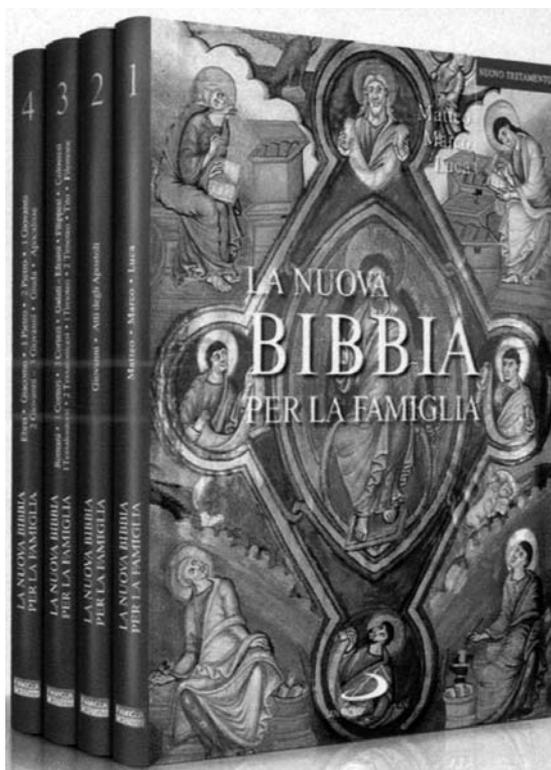
Il Santo Pontefice, confidando nella Divina Provvidenza, raccolse in seguito varie elargizioni superando l'importo di due milioni.

Potè così essere ripresa, sempre dai Benedettini, anche la revisione della Volgata.

Tutto questo fece il nostro Santo, cent'anni fa, nonostante i mezzi scarsi avuti a sua disposizione.

Ora, mediante belle e ricche pubblicazioni, la Bibbia è alla portata di tutti.

Ma è auspicabile che il sacro testo, definito dal filosofo laico moderno Massimo Cacciari *“Il libro dei libri, dove sta narrato tutto il mondo”* non serva solo ad abbellire le nostre biblioteche, ma venga letto e, possibilmente, anche meditato.



1959 - 25 APRILE 2009

50 ANNI FA RITORNAVA ALLA CASA DEL PADRE IMPROVVISAMENTE DON UGO DE LUCCHI

G.B.

A S. Maria del Rovere e a Riese Pio X è stata sempre ricordata questa dolorosa data, sia dai ragazzi e giovani diventati via via adulti, sia dai parenti di Don Ugo. Quest'anno sono stati ricordati i 50 anni con una certa solennità, di preghiera e di suffragi e di affetto riconoscente. A Riese è stata celebrata una S. Messa la sera del 24 aprile, preceduta da una piccola Veglia-ricordo. Ritengo che questo sacerdote meriti una menzione particolare dato il ricordo che ancora si ha di lui, della sua opera sacerdotale ed educativa.

Pubblico i testi della Veglia, che darà il clima di questa commemorazione e i motivi che giustificano il riconoscente ricordo.

Il 23 aprile 1969 - a dieci anni dalla morte, i Capi e gli Scout-Rover di S. Maria del Rovere di Treviso, così hanno ricordato Don Ugo con questa Veglia.

PRESENTAZIONE DELLA VEGLIA

23 Aprile 1959.

Nell'oratorio di Santa Maria del Rovere c'era un festoso andirivieni. Gli scouts si stavano preparando per un grande raduno provinciale in onore del loro patrono San Giorgio.

Le gare sarebbero state difficili.

L'equipaggiamento doveva essere perfetto.

Anche i novizi più giovani avrebbero vissuto un'avventura indimenticabile.

Per qualsiasi problema da risolvere si poteva salire di sopra da Don Ugo e chiedergli il suo pensiero, il suo consiglio... Il sole tiepido di primavera entrava dalle grandi finestre aperte della sede... Poi un passo affrettato scese le scale... delle voci concitate risuonavano nei corridoi... Don Ugo muore. Don

Ugo era morto, nella sua piccola stanzetta, dalla porta sempre aperta. Era il giorno di San Giorgio, protettore degli scouts. Don Ugo aveva 39 anni.

Checco Piazza - Capo Reparto Scouts

Io conobbi Don Ugo. Lo conobbi come Capo. Io ero il Capo lui l'Assistente. Da Lui appresi che servire non era solo fonte di gioia spirituale, ma anche di allegria, di serenità, era gioia di vivere. Da Lui appresi che il Signore lo si sente più vicino a contatto delle cose semplici. Da Lui appresi che il Signore vuole che anche le cose complicate siano portate ai ragazzi. Da Lui appresi che un Capo non deve mai tirarsi indietro di fronte a problematiche nuove e che la convinzione, la certezza nel metodo gli dona tutte le armi per vincere. Da Lui appresi che il mio ideale era ancora più grande di quanto avessi creduto. Da Lui appresi che lo spirito di sacrificio sta alla base dell'amore.

Canto del ricordo

*Quando tramonta il sol BP tu torni fra noi,
quando riflette la fiamma le ombre di noi
che cantiamo in cor,
tu torni BP, tu torni fra noi,
ci guardi non visto da un angolo
d'ombra cantando con noi.*

*Quando tramonta il sol BP tu torni fra noi,
quando riflette la fiamma le ombre di noi
che cantiamo in cor,
tu torni BP, tu torni fra noi,
ritorni ogni sera cantando sull'eco
dei canti dall'allor!*

Gianni T. - Spirito di Sacrificio

Io ero uno scout ai tempi di Don Ugo. Ho iniziato il mio sentiero scout con Don Ugo. Da me, da tutti, per prima cosa chiedeva l'impegno personale. Non c'era posto per chi voleva stare a guardare... sentivamo che era giusto impegnarsi, sacrificarci...

Diceva: *"Quando c'è lo spirito di sacrificio c'è tutto per intraprendere bene il sentiero scout."* Ma con Don Ugo era gioioso anche il sacrificio, al Campo con Don Ugo non c'era mai tristezza, c'era sempre entusiasmo, un'entusiasmo che aveva la concretezza del lavoro fatto bene e la comunicativa dell'allegria più fraterna. Diceva: *"Il Riparto è una famiglia e se il Capo è il Padre, l'Assistente è la mamma"*.

Canto del campo - Arco teso

*L'arco è teso, il nerbo freme,
saldo è il posto, il dardo va:
chi non ha cuore che non teme,
il bersaglio colpirà.
Occhio attento, pronta mano,
lungo il sentiero dove vuole giungerà:
scout, la tua freccia va.*

Carlo F. - Don Ugo il Sacerdote

L'apostolato di Don Ugo non aveva limiti. Per tutti aveva la parola giusta, da tutti sapeva cogliere l'interesse comune, il punto d'incontro.

La sua lezione di parrocchialità ha influito su tutto il nostro scautismo, ma anche su tutta la nostra formazione di fedeli.

Nella semplicità di Don Ugo c'era la maestà della Chiesa.

Sapeva essere indulgente e severo, bonario e inflessibile.

La slealtà nel prossimo lo faceva soffrire, si aggrottava, silenzioso, la sua muta collera incuteva paura.

Ma era pronto a scorgere l'attimo di smarrimento di un'anima per gettarsi sorridendo con lei a ritrovare la serenità del Signore. La porta della sua stanzetta era aperta. Varcavamo quella soglia tristi e ci si ritrova felici, dubbiosi e si tornava sicuri... soltanto annoiati e si restava con Lui pieni di interessi, di voglia di discutere, di propositi, di vitalità.

Era sempre disponibile, anche a notte alta si andava da Lui ed egli era lì ad aspettarci... scouts, cantori, ragazzi, uomini qualsiasi. Eravamo tutti gli amici di Don Ugo.

Bruno B. - Bontà Umana

Educare al bello era il suo intento.

Al bello dell'anima.

Al bello delle cose.

Farci sentire più buoni perchè ci si capisce di più, si capiva di più il prossimo, si capiva di più l'opera dell'uomo, si capiva di più l'opera di Dio nella natura e attraverso l'uomo. Con Don Ugo ci si arricchiva di tutto. La sua bontà umana era contagiosa e non si faceva fatica ad andare d'accordo fra noi, con gli altri. Ci amava e ci voleva migliori.

Nessuno come Lui, nella sua semplicità, sapeva far amare la musica... la musica era la sua ricchezza, con la stessa generosità che guidava la sua vita egli donava a piene mani anche questo suo tesoro: splendide esecuzioni della *schola cantorum* preparate con passione e sacrificio, lunghe serate passate ad ascoltare Beethoven, pazienti lezioni di pianoforte impartite nell'umiltà della sua stanza con l'austerità del maestro...

E libri, libri di scienza e di cultura.

Scoperte comuni di Massimo Simili e di Wodehouse. Pensose discussioni sulla figura di Pilato. Quanti di noi devono a Lui l'aver potuto godere di più della vita perchè preparati a cogliere il più possibile i lati belli?

Checco Piazza

**Ultimo anno di collaborazione 1958 -
Campo del Sentiero che si divide**

Sembrava che una comunità così meravigliosa non dovesse finire mai.

Nessuno di noi sapeva che quello sarebbe stato l'ultimo Campo con Don Ugo.

Con Lui pensavamo agli scouts più grandi che in ottobre sarebbero passati al Clan e chiamammo il Campo "del sentiero che si divide". Non sapevamo che il sentiero si sarebbe diviso, diviso fra noi e Lui... noi avremmo camminato ancora pellegrini sulla terra, Lui avrebbe corso, corso radioso e splendente verso il suo Signore.

**Canto del campo del sentiero che si divide
(1958 San Lucano di Taibon)**

*Lungo il sentiero assieme abbiam marciato,
traccia di fede e di fraternità;
e ancor adesso non l'abbiam lasciato,
pista sicura che ci guiderà.*

*Rit. Oh sentier di felicità,
Oh sentier, chi ti potrà seguir,
Oh mai più ti potrà scordar;
ma nel cuor sempre custodir.*

*La vecchia pista or s'è biforcata
c'è chi fra noi la dovrà lasciar;
fa buona caccia, fu avventura amata;
scende alla strada dove deve andar.*

*Rit. Oh fratel, noi ancor si va;
oh, fratel, verrà certo un dì che a te
dato di aprir sarà il sentiero dell'esplorator.*

Gianni T.

Quando ci lascio era preparato. Provato dal dolore nel fisico egli ci diceva che era *sempre pronto*. Noi no, non eravamo pronti a perderlo. Ci sembrò che la sua opera potesse finire con Lui. Per molti di noi ragazzi la sua perdita era il primo contatto con la

morte. Il senso di vuoto perchè mancava Lui ci pare di non poterlo riempire. Ma fu ancora Lui a darci la forza, con l'esempio della sua vita di umile sacerdote, con la protezione, l'aiuto, sì, l'amoroso sollecito aiuto della sua anima benedetta nella gloria eterna dei cieli.

**Checco P. - "Campo del Ricordo" campo
dedicato a Lui, simbolo di ciò che aveva
lasciato in noi.**

Al campo di dieci anni fa demmo un nome: "Campo del Ricordo" e lo dedicammo a Lui... a Don Ugo... al Pretescout, al Cappellano di Santa Maria del Rovere, al Sacerdote di Dio che sempre aveva operato per la sua gloria, con umiltà grande, con tutte le sue forze, con generosità e tanto, tanto amore per tutte le creature del Signore.

**Canto del "Campo del Ricordo"
(1959 - Val D'Oten)**

*Nel ricordo del passato
sorto è il campo degli esplorator;
se qualcuno ci ha lasciato,
ci rimane per sempre nel cuor.*

*Rit. Fu serena la vita
fra le tende e la verde pineta;
alla stessa gioia ci invita
un messaggio di fraternità.*

*Nella pace della sera,
quando il fuoco sale su verso il ciel,
torna ancora Rupe Nera
(nome di caccia di Don Ugo)
a insegnarci il più giusto sentier.*

*Rit. Fu serena la vita
fra le tende e la verde pineta;
alla stessa gioia c'invita
un messaggio di fraternità.*

"Un grande uomo, un grande educatore, uno zelante sacerdote!"

Il settimanale diocesano "La vita del popolo", così ha ricordato la data...

A RIESE PIO X RICORDATO DON UGO DE LUCCHI, PRETE CHE SAPEVA STARE CON I GIOVANI. A 50 ANNI DALLA PREMATURA SCOMPARSA

Così mons. Giovanni Bordin ricorda don Ugo De Lucchi, parroco mai conosciuto personalmente ma, *"conosciuto di fama, fin dal seminario"*.

A cinquant'anni dalla morte, don Ugo è stato ricordato e commemorato pochi giorni fa a Riese Pio X, sua città natale e luogo di sepoltura, parrocchia proprio di mons. Bordin che tanti anni fa, fu chiamato a sostituirlo come capellano a Santa Maria del Rovere, a Treviso.

Numerosi i *"suoi giovani"* ormai padri e nonni, alcuni dei quali sono stati invitati a scrivere qualche pensiero.

A Santa Maria del Rovere dove era stato inviato fin dalla fine della seconda guerra mondiale, contribuì a fondare e sviluppare il gruppo Scout, diresse i cantori della parrocchia ed era sempre a



1958 - Don Ugo De Lucchi al Lago di S. Croce

disposizione di quanti avevano bisogno.

Don Ugo si era concentrato dunque sui giovani, avendo intuito l'importanza fondamentale di questa pastorale *"dopo le vicende tragiche dei bombardamenti e delle persecuzioni"*.

Così lo ricordava Francesco Piazza: *"Dall'alba a notte inoltrata era al servizio di tutti, correndo con la sua vecchia Lambretta parlare con i genitori dei piccoli cantori e degli scolari delle scuole elementari; a consolare, bevendo insieme un bicchiere*

di vino, a celebrare la messa al brefotrofio, a confessare o solo ad ascoltare e consigliare, dovunque sapesse di essere atteso, chiesto, desiderato". Don Ugo morì il 23 aprile del 1959 a soli 39 anni, colpito da una grave malattia, ma, come scrive mons. Bordin *"essere ricordato così a quaranta anni dalla morte è un fatto eccezionale"*.

LA S. MESSA DEI 50 ANNI DALLA SCOMPARSA DI DON UGO

La Messa del 24 aprile 2009 è stata quella della feria pasquale, con la preghiera per Don Ugo.

Il Parroco attuale di Riese, allora fu inviato quale cappellano a S. Maria del Rovere, dalla Parrocchia di Possagno dove era già stato quattro anni.

Ha raccolto l'eredità spirituale di Don Ugo.

E oggi con doppia motivazione celebra i 50 anni della sua morte.

Ecco le sue parole all'omelia.

“Ero cappellano a Possagno - aprile 1959 - durante il tempo in cui Papa Giovanni aveva concesso che il Corpo di S. Pio X tornasse a Venezia. Appresi la notizia della morte del cappellano di S.

Maria del Rovere improvvisa, tra i suoi ragazzi.

Non mi sarei interessato di più di questa morte improvvisa se, al cambio dei sacerdoti, non avessi ricevuto l'ordine di lasciare Possagno e di andare a S. Maria del Rovere a sostituirlo.

Sono arrivato a S. Maria del Rovere ai primi di ottobre del 1959.

Ho incontrato alcuni capi scout, i quali mi hanno fatto capire il dolore che ancora provavano per la morte del loro assistente.

Venni a sapere che Don Ugo non era stato solo assistente degli scout, ma anche direttore apprezzato e amato del Coro parrocchiale, maestro educatore dei ragazzi che costituivano il gruppo dei soprani e contralti, e l'educatore ed esperto del doposcuola parrocchiale che lui teneva per tutti questi suoi ragazzi.

L'impresa di doverlo sostituire mi si pre-



25 aprile 1959 - S. Maria del Rovere
Funerali di Don Ugo De Lucchi
L'uscita dalla chiesa trasporto a spalle dei Rovers

sentò sempre più difficile.

D'altra parte ero stato inviato a sostituirlo e con umiltà ho cercato di compiere il mio dovere, tenendo conto del grande esempio pastorale che Don Ugo aveva lasciato.

Naturalmente nel tempo che il Signore mi ha concesso di stare a S. Maria del Rovere sono venuto a conoscere ancor meglio il bene fatto da Don Ugo.

E così con i ragazzi di allora e i loro familiari abbiamo ricordato non solo l'anniversario della morte, ma anche la sua eredità morale tra gli scout.

Tanto che negli anni seguenti con i giovani, i ragazzi di allora cresciuti, abbiamo celebrato i trenta e i quaranta anni, stampando anche degli opuscoli ricordando con tante testimonianze di quanti avevano ricevuto da Don Ugo.

Siamo giunti quest'anno al 50° Anniversario e il Signore ha voluto che

alcune Associazioni di scout abbiano preso il nome di Don Ugo perchè diventasse il nome dei gruppi e di unità scout e che diventassi parroco di Riese Pio X, il paese dove Don Ugo è nato. L'iniziativa per la celebrazione di questa Messa viene così a celebrare il 50° anniversario della morte, a ricordare la figura di questo sacerdote riesino, amante ed educatore degli scout cattolici, brillante direttore del Coro parrocchiale e apprezzato maestro e intenditore della grande musica. Ecco allora la presenza di tutti voi questa sera. Di voi, innanzitutto che avete conosciuto personalmente don Ugo - e siete stati da lui aiutati a crescere come uomini-donne e come cristiani, e poi dei vari lupetti e scout - coccinelle e guide di Riese - e degli altri rappresentanti dei gruppi Don Ugo De Lucchi di Treviso, dai facenti parte del Coro parrocchiale di S. Maria del Rovere e degli altri adulti educati da Don Ugo, dai parenti di Riese... Un grazie diciamo al Signore per averci

dato questo sacerdote ed educatore - una preghiera di suffragio per l'anima sua e una preghiera anche a lui perchè ci ottenga dal Signore di poter mantenere fede a quella che è stata la sua costante preoccupazione: educare ed amare il Signore. Scriveva qualche tempo prima di morire, quando fu malato, lontano dagli scouts, mentre si trovava in ospedale: *"Quando avrò la grazia di tornare, troverò ancora, anche cresciuti di età e di statura, sempre i miei piccoli scouts fedelissimi. Vi troverò ancora buoni, generosi, leali. Vi troverò felicissimi alla Chiesa. E se sarete con Dio, con la sua grazia nel cuore, sarete i vincitori nella vita"*.

Don Ugo continua a dirvi la sua parola, a perseverare, a dare testimonianza dei valori che avete appreso e che ancora conservate. Come Baden Powel disse ai suoi scouts: *"Lasciate questo mondo un po' migliorato anche per la vostra azione"*.

Coraggio e auguri agli scouts e ai loro capi, ai cantori, al Coro.



25 aprile 1959 - S. Maria del Rovere
Funerali di Don Ugo De Lucchi - Processione del corteo per le strade

UN PELLEGRINAGGIO SPECIALE A S. PIO X

G.B.

Verso la fine del mese di maggio vennero alcune Suore ad annunciare che desideravano compiere un Pellegrinaggio di ringraziamento a S. Pio X a Riese il 25 aprile successivo.

Queste Suore si presentarono dicendo di essere con le loro opere nella diocesi di Vicenza e Trento, e sparse in tutto il mondo.

La loro origine veniva dall'Inghilterra, da diversi secoli.

Ma la loro storia era stata piena di difficoltà con l'autorità della Chiesa. S. Pio X le aveva capite e le aveva quindi riconosciu-

te, come legittima famiglia religiosa derivata dalla fondatrice inglese Mary Ward. Proprio per questo riconoscimento si sono sentite in dovere di venire a Riese, a ringraziare S. Pio X.

Lasciarono al Parroco diversi documenti della loro storia e chiesero che potessero nell'occasione del Pellegrinaggio rivolgere loro una parola. Questo è avvenuto il 25 aprile u.s., durante la S. Messa alla quale hanno partecipato un folto gruppo di quelle suore residenti in Italia e diverse persone di Riese. Pubblichiamo il testo dell'omelia, a gloria del nostro S. Pio X.

OMELIA DEL PARROCO DI RIESE PIO X 25 APRILE 2009

Benvenute a Riese Pio X a voi Religiose della Congregatio Jesu di Mary Ward. Ho cercato nelle settimane che hanno preceduto il vostro pellegrinaggio di conoscere la storia della vostra Congregazione.

Ho avuto un'impressione di sofferenza per le tante prove che specialmente la vostra Madre Fondatrice Mary Ward ha dovuto sopportare. D'altra parte mi pare che non si debba avere alcun dubbio

che la famiglia religiosa sia stata voluta dal Signore, anche se ha dovuto superare tante difficoltà poste dalla Chiesa.

L'epoca in cui la Fondatrice ha vissuto, è stata un'epoca di passaggio e di sviluppo



delle forme di consacrazione vissute nella Chiesa.

Fino al Concilio di Trento (1550 circa) la vita religiosa femminile nella Chiesa era stata riconosciuta chiusa nei monasteri.

Ma andò maturandosi in quegli anni la necessità che le persone consacrate uscissero dai monasteri, per occuparsi delle opere di misericordia che andavano moltiplicandosi nelle scuole, negli ospedali, nell'apostolato laicale, ecc...

Questa apertura e questa evoluzione durò parecchi anni e non fu semplice! S. Francesco di Sales e S. Francesca Fremiot di Chantal volevano iniziare con nuove istituzioni di vita religiosa.

Ma non riuscirono.

Così fu per le monache della Visitazione - le Visitandine - da loro fondate che dovevano essere nuove per la forma di vita religiosa, ma non lo furono. Continuarono a vivere la loro consacrazione religiosa in monastero. Alla stessa vostra Fondatrice Mary Ward accadde qualcosa di simile.

Dopo tante battaglie, negli anni, la vostra Congregazione ottenne il riconoscimento della Chiesa, quando la vita religiosa nella Chiesa cambiò... Mary Ward nel 1609 fondò la Congregazione femminile religiosa, che quest'anno ricorda i 400 anni di vita. Nel 1631 i tempi non erano ancora maturi, come si disse, il Papa Urbano VIII, sopprime la Congregazione che non avrebbe più potuto risorgere. Mary Ward voleva una Congregazione femminile religiosa apostolicamente attiva, sotto la guida di una Superiora generale, con "lo stesso" istituto e le stesse costituzioni dei Gesuiti. Fu un grave colpo per Mary Ward e le Compagne, la decisione papale, ma che lei, accettò in obbedienza, come vera figlia della Chiesa. Mary Ward però non morì con la condanna della sua Congregazione. Visse a Roma sotto la protezione dello stesso Papa, che personalmente la stimava molto per la sua vita santa. Nel 1645 morì. Le sue compagne vivevano a Monaco, in Inghilterra e a Roma, e continuavano a moltiplicarsi. Dalle ceneri della Congregazione originaria, nacque un nuovo istituto, col nome di "Istituto di Maria".

Nel 1703 il Papa Clemente IX lo riconosceva, ne approvava le Regole.

Successivamente nel 1877 il beato Pio IX approvava tale Congregazione con un altro nome "Istituto Beata Vergine Maria".

Nessuno aveva dubbi che la Congregazione originaria di Mary Ward condannata, e l'Istituto di Maria che lenta-

mente si evolse erano protetti per intercessioni della Fondatrice dal cielo e continuavano così la Congregazione originaria.

Un altro intervento papale - nel 1749 - Bolla pontificia "Quamvis iusto" di Benedetto XIV mise nuovamente in pericolo la Congregazione.

La Bolla però salvava l'Istituto - permetteva di avere una Superiora Generale soggetta naturalmente alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo.

Proibiva di nominare Mary Ward come fondatrice per poter distinguere l'istituto dalla Congregazione condannata nel 1631. Passò un altro secolo e mezzo prima che fosse chiarita questa nuova ingiustizia.

Verso la fine del secolo XIX nella Chiesa era maggiormente accettata l'idea di congregazioni apostoliche femminili, che si moltiplicarono con l'approvazione dei Papi. Nel 1885 nuovi studi storici sulla vita di Mary Ward la fecero meglio conoscere alla comunità cattolica. Anzi si insisteva perché si procedesse al Processo di beatificazione di Mary Ward. Prima però di fare questo passo, era necessario che Mary Ward fosse ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa come Fondatrice dell'Istituto. Vescovi e Superiori religiosi maggiori chiesero a Propaganda Fide che venisse soppressa la proibizione inclusa nella Bolla Quamvis iusto del 1749. Venne superato l'ostacolo alla riabilitazione di Mary Ward quando si dimostrò che Mary Ward era la Fondatrice delle due istituzioni, una condannata, l'altra mai condannata. Veniva riconosciuta la stima nei riguardi di Mary Ward - "donna di grande prudenza, di straordinario coraggio, santa e gran Serva di Dio".

Così Papa Urbano VIII. Intanto era diventato papa, Pio X, che aveva nominato suo segretario di stato il Card. Merry Del Val prelado anglo-spagnolo. Egli era di casa delle "Donne inglesi di Roma" congregazio-

ne religiosa fondata in Inghilterra nel 1897. Si formò un'equipe di personalità che era favorevole al riconoscimento. Nel 1907 il Card. Merry Del Val divenne Cardinale protettore dell'Istituto.

Nell'estate del 1908 il Cardinale in un colloquio informale parlò col Papa della riabilitazione di Mary Ward. Il Papa stimava le persone che trattavano la riabilitazione perchè le conosceva personalmente. Fu subito interessato e dopo una diligente informazione affermò di non vedere alcuna difficoltà a risolvere il problema. Fu stesa una nuova petizione sottoscritta da molti Vescovi e Superiori religiosi e preparato un Memorandum da presentare alla S. Congregazione dei Religiosi perchè il Papa riconoscesse ufficialmente Mary Ward fondatrice dell'Istituto.

Il Decreto fu pubblicato il 20 aprile 1909 - 300 anni dopo la fondazione della prima Casa da parte di Mary Ward e delle sue Compagne. Mary Ward era riconosciuta pubblicamente Fondatrice dell'Istituto Beata Vergine Maria, detto volgarmente delle Donne inglesi, Istituto "*de re christiana optime meritum*".

Così Mary Ward fu restituita alle oltre 5000 religiose sue figlie, che curavano ben 62 mila fanciulli e ragazze. Mary Ward quando conobbe i gesuiti, le loro costituzioni e le finalità religiose che si proponevano nella Chiesa, comprese che esse erano le stesse che lei stessa proponeva alle sue Compagne.

I tempi però non erano ancora maturi. S. Ignazio chiaramente non voleva che ci fossero anche le donne a far parte della sua famiglia religiosa.

Il Concilio Vaticano II portò nuova luce anche su questi problemi. Le Costituzioni di S. Ignazio vennero a completare il piano originale di Mary Ward e l'Istituto le ottenne nell'anno 1978. Così oggi voi potete fre-

giarvi del titolo per la vostra Congregazione Religiosa: Congregatio Jesu. Fu una battaglia che durò molti anni - ma la conclusione realizzò ufficialmente quello che Mary intuì fin dall'inizio. Credo che il vostro grazie a Pio X diventi oggi anche una grande domanda al Signore, perchè si faccia lui avvocato presso il Signore per la prospettiva della vostra famiglia religiosa, per la vostra santificazione ad imitazione della vostra Fondatrice, e per il bene che potete fare nella Chiesa e nel Mondo. Oggi è la festa liturgica di S. Marco evangelista. Nel suo Vangelo egli ha dimostrato che Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Noi accogliamo la sua testimonianza, rinnoviamo la nostra fede in Gesù, impegnandoci a conoscerlo sempre meglio e di più, per poterlo amare sempre più profondamente, ricordando che seguire Gesù vuol dire anche portare la nostra croce.

È la grande testimonianza che anche la vostra Fondatrice Mary Ward oggi vi ripete e vi offre.

Le Suore di questa Congregazione "*Congregatio Jesu*" hanno reso questo omaggio a S. Pio X per questi benefici e riconoscimenti. Anche noi ci uniamo nel ringraziamento e preghiamo S. Pio X perchè abbia a prosperare questa loro famiglia religiosa, sparsa ormai in tutto il mondo.



Congregazione di Gesù di Mary Ward

ANCHE IL CAPITELLO DI VIA ARTESINI È STATO RESTAURATO

SILVANO ZAMPROGNA

Opera di buona fattura e di grande formato inserito nella recinzione, fronte strada, di un ex convento del XVII secolo c/a, ora abitazione della Famiglia di Reginato Adriano.

Un capitello dedicato all'arcangelo Raffaele, nella iconografia sacra popolare è difficile da trovare.

Raffaele, il cui nome significa "Dio ha guarrito" è infatti, secondo la tradizione giudaica, l'Angelo dai poteri traumaturgici.

In questa affascinante figura angelica si fondono in maniera estremamente suggestiva le credenze popolari e le verità dottrinali della Bibbia, caso eclatante di commistione e sublimazione di simboli e consuetudini, di sacro e profano.

La venerazione popolare lo rappresenta

in varie raffigurazioni: su bellissimi quadri, ma anche in semplici "immaginette" da inserire nei messali della domenica come segnalibro e da usare come ricordo dei sacramenti ricevuti o da appendere in un medaglione sulla culla dei neonati e spesso con un santo protettore.

Nella Sacra Scrittura e negli Apocrifi la figura di Raffaele sembra essere ancor più vicina agli uomini in quanto ricopre, oltre al ruolo di taumaturgo, quello di Custode e Accompagnatore.

Nel libro di Tobia, questo racconto biblico tra i più antichi, narra le vicende del giovane figlio di Tobia, Tobiolo, e del suo Angelo Custode, Raffaele in persona.

Siamo a Ninive al tempo di Salmanassar (726-722) e di Sorgan II (721-705) e Tobia è



Il capitello prima del restauro



Il capitello restaurato

un deportato ebreo molto pio che vive in questa città con la moglie Anna e con il figlio Tobiolo.

Giunto in età avanzata, Tobia è vittima di uno strano incidente: mentre riposa all'aperto gli cadono negli occhi gli escrementi di un passero causandogli un'infezione che lo rende cieco.

Impossibilitato a muoversi incarica il figlio a recarsi nella regione della Media per riscuotere del denaro che gli era dovuto. La storia racconta che, a questo punto, senza svelare la propria identità, l'Arcangelo Raffaele si presenta alla porta di Tobia, offrendosi di accompagnare Tobiolo nel suo viaggio.

Dopo aver ricevuto la benedizione di Tobia, e malgrado le proteste di Anna, timorosa di far partire il ragazzo con uno sconosciuto, i due si mettono in cammino accompagnati dal cagnolino del giovane.

Durante una sosta sulle rive del Tigri, Tobiolo decide di bagnarsi, ma improvvisamente un pesce enorme sbuca fuori dall'acqua e minaccia di divorarlo. Raffaele incita Tobiolo a non aver paura, ma anzi lo aiuta, con i suoi consigli, a pescarlo e gli raccomanda di conservare il cuore, il fiele e il fegato. Giunti a destinazione, Tobiolo ritira il denaro e Raffaele suggerisce di fare una sosta presso la casa di un parente del ragazzo, la cui figlia, Sara, avrebbe potuto essere una sposa ideale per lui.

Arrivati a casa di Sara, anch'essa ebrea figlia di esuli, Tobiolo viene a sapere che questa è posseduta dal demone Asmodeo, che ha già divorato i suoi precedenti sette mariti durante la prima notte di nozze.

Consigliato dal suo compagno di viaggio, Tobiolo, malgrado la grande paura, sposa ugualmente

Sara e, seguendo le indicazioni di Raffaele, una volta solo con la sposa nella stanza nuziale, brucia in un incensiere il cuore e il fegato del pesce pescato durante il viaggio creando un fetore talmente insopportabile che Asmodeo è costretto a fuggire nelle regioni dell'Alto Egitto, dove viene incatenato mani e piedi dall'Arcangelo Raffaele stesso. Messisi in cammino con Sara, i viaggiatori raggiungono la casa di Tobia dove Raffaele ordina a Tobiolo di spalmare il fiele del pesce sugli occhi del padre e così Tobia riacquista la vista.

Vi invitiamo, in via Artesini a Riese Pio X, ad ammirare questa bellissima opera in affresco, tornata all'antico splendore, grazie all'intervento critico del restauratore e pittore Pietro Pigozzo.

Grazie a Gianni Franchetto per il restauro della parte muraria, a Vanni Mondo per la protezione in vetro e per la lampada in stile.

Un ringraziamento particolare va al nostro Arciprete, Monsignor Giovanni Bordin, che l'ha benedetta in una calda serata d'Agosto. Al Signor Adriano Reginato e Famiglia, proprietari sensibili e disponibili al recupero del manufatto, va il nostro più vivo ringraziamento.



Mons. Bordin benedice il capitello restaurato

CRESIMA NOVEMBRE 2008

Ogni anno la Parrocchia chiede al Vescovo di venire a Riese per amministrare la S. Cresima agli adolescenti. Nel 2008 non è stata fatta. È stata cambiata allora la data del conferimento. Da diversi anni la Cresima è stata data ai ragazzi di III media nel mese di novembre. Quest'anno, visti i vari impegni che dovevano precedere l'amministrazione della Cresima, la data è stata portata avanti ai primi mesi del 2009.

E così domenica 8 marzo, II di Quaresima, è stata fatta la Cresima a 59 ragazzi/e. Il vescovo di Treviso Mons. Mazzocato ha chiesto al vescovo emerito di Chioggia Mons. Angelo

Daniel a sostituirlo. Il quale era già stato nel passato come Vicario Generale della Diocesi a cresimare i ragazzi di Riese, con grande soddisfazione di tutti.

Anche questa volta la sua parola è stata chiara, efficace e bene accolta. La formazione dei cresimati quindi continua con l'aiuto delle catechiste sotto la guida di Don Antonio. Un'altra grande e importante tappa per loro sarà il Camposcuola di quest'estate, che si svolgerà a Voltgo d'Agordo.

Pubblichiamo intanto la foto ricordo con i loro nomi. Hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione:

Baccegà Nicole
Baron Giada
Beltrame Ilaria
Berno Alessia
Berno Claudio
Bertoz Thomas
Biscardi Pasquale
Brunato Davide
Bulla Alberto
Callegari Giacomo
Capièri Francesco
Ceccato Alberto
Chiarotto Alice
Dalle Mule Stefano
De Luchi Riccardo
Deidda Antonello
Dussin Andrea
Fagan Alberto
Fagan Nicolò
Ferreira Pablo Vilira
Foscarini Roberto
Gatto Federica
Gazzola Francesco
Giacomelli Filippo
Giacomelli Michele
Gobbo Cristina
Guidolin Alessia
Luccato Manuel

Marchesan Giovanna
Marchesan Andrea
Mazzuchelli Ugo
Meneghetti Alberto
Merlo Daniel
Morreale Silvia
Nardi Jessica
Nobile Matteo
Parolin Nicholas
Parolin Linda
Parolin Lisa

Parolin Manuele
Parolin Paride
Parolin Giorgia
Pasqualotto Giovanni
Pastro Milena
Pastro Matteo
Pedron Stefano
Pizzolato Thomas
Polo Michele
Sartor Jessica
Tieppo Alberto

Tieppo Gianluca
Toneguzzi Marco
Toscan Nicola
Trevisiol Claudia
Vanzo Federico
Vettoretto Diana
Zamprogna Filippo
Zandonà Matteo
Zucchello Luca



BRUNO CIROTTO

Dopo un lungo periodo di sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, lo scorso marzo, ha risposto alla Divina chiamata e ha lasciato questa valle di lagrime.

Uomo onesto e laborioso, ottimo padre di famiglia e sposo affezionato e fedele era amato e stimato da tutti.

Lo ha dimostrato la folla commossa e silenziosa che ha gremito la chiesa nel giorno dei suoi funerali.

Ai suoi cari che piangono la sua dipartita sia di conforto la certezza che la sua vita non gli è stata tolta, ma trasformata in una migliore che non avrà mai fine e che ora è a loro spiritualmente vicino con tutto il suo amore sublimato in Dio.

La comunità parrocchiale porge alla moglie, ai figli e ai parenti tutti le più vive condoglianze.



TARCISIO CARON

Tarcisio Caron, che molti degli emigranti di Riese Pio X hanno conosciuto al momento di richiedere i documenti per andare a lavorare all'estero, è venuto a mancare il 31 Marzo 2009 all'età di quasi 95 anni.

Impiegato all'Anagrafe del Comune di Riese Pio X per 35 anni, conosceva a memoria le date di nascita di quasi tutti i suoi concittadini e felice coglieva ogni giorno l'occasione per porgere personalmente gli auguri di buon compleanno al festeggiato che incontrava.

Di carattere riservato, ma sempre disponibile ha svolto il suo lavoro con grande impegno, puntualità e diligenza.

Fedelissimo a San Pio X, era nato il 19 agosto 1914, due giorni prima della sua morte, avvenuta, come tutti sanno, il 21 agosto 1914. E questo per lui era un vanto, soprattutto nei suoi ultimi anni.

Uomo di fede profonda nei momenti più difficili si affidava completamente alla Divina Provvidenza.

Uomo retto e fedele al Signore, se ne è andato quasi in punta di piedi senza disturbare, come era suo solito. Ora dal Cielo intercede per i suoi cari assieme alla sua amata Antonietta. Con lei vegli amorevolmente su tutti i suoi cari, ai quali la Comunità Parrocchiale, porge vive condoglianze.



MORO CESIRA VED. GANASSIN

DON BEPPINO G.



Dopo un lungo anno di infermità a letto, la sera del 30 marzo scorso, il Signore ha chiamato a sé mamma Cesira. Un anno distesa sul letto senza mai un lamento e con una "serenità" invidiabile. Mamma Cesira avrebbe compiuto 88 anni il prossimo 4 giugno. Persona semplice. Era nata a Castello di Godego.

Sposata con Ernesto, ha allevato tre figli, di cui il più grande, Antonio di 48 anni, lo ha pianto per questi 12 anni, portato via da questo mondo dopo lunga malattia. Vissuta, dopo il matrimonio, in una numerosa famiglia, ha dato se stessa nel lavoro e nell'assistenza di noi bambini che crescevamo, dei nonni anziani, e degli zii tutti bisognosi di cure e di assistenza. Lo ha fatto con la cognata Marcella. Vissuti per più di 40 anni insieme e condividendo gioie e dolori di tutta la famiglia. Quando hanno potuto concedersi qualche periodo di "riposo", sempre insieme hanno partecipato alla vita "spirituale" della parrocchia, partecipando ad incontri, ritiri, pellegrinaggi.

La Messa domenicale e più di qualche volta anche feriale, era l'impegno di tutte le settimane. Alimentata dalla fede e dalla Provvidenza di Dio, si è sempre abbandonata alla sua Volontà. Dono grande del Signore è stata per lei e per il papà, il Sacerdozio del figlio don Giuseppe di cui era fiera.

Ha sempre seguito le "tappe" più importanti e dunque ha lasciato, per la sua semplicità, un ottimo ricordo nella gente che l'ha conosciuta.

Questo lo si è colto in occasione della sua morte ricevendo da tutta Italia attraverso tante testimonianze affettuose che hanno dato e che continuano a dare un sostegno morale non indifferente. La sentiamo più che mai vicina.

È stata curata in questo ultimo anno di sofferenza dalla nuora Dina e dal figlio Luigino, dalle nipoti che amorevolmente l'hanno assistita e questo è stato certamente il motivo della "serenità" che mamma aveva nonostante un lungo anno di immobilità nel letto. In tre giorni, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi dal figlio don Giuseppe, ci ha lasciati. Ringraziamo il Signore per avercela data e per il bene che ha compiuto.

La Santa Messa di saluto, presieduta da Mon. Giuseppe Bordin è stata concelebrata oltre che dal figlio, anche da una quindicina di confratelli sacerdoti. Con il papà Ernesto, con il figlio Antonio, con tutti i suoi cari, viva ora nella Luce intramontabile dell'Amore di Dio e continui la sua "assistenza" materna sulle nostre famiglie.

Ciao mamma! Riposa nella pace dei giusti.

A tutti i suoi cari, che soffrono per la sua dipartita, in modo particolare a don Giuseppe, la Comunità Parrocchiale di Riese porge le più sentite condoglianze.

GIUSEPPE GARDIN

G.F.F.

Assistito amorevolmente dal fratello Angelo, dalla moglie e dalla figlia e spiritualmente da Padre Claudio Moser, amico di famiglia, il 4 marzo u.s. ha chiuso, in Canada, la sua giornata terrena e si è addormentato nel Signore.

Era partito giovane e lì, in terra straniera, aveva fatto una discreta fortuna, ma il suo cuore era sempre qui, nella sua Riese, dove tornava spesso per rivedere i parenti e gli amici, per partecipare alle feste paesane, alle gare sportive che, generosamente sponsorizzava.

Cordiale e gentile con tutti, apriva la sua bella casa, in Canada, a quanti andavano a trovarlo e reputò un onore poter ospitare Mons. Liessi quando andò a visitare i nostri compaesani là emigranti.

La sua dipartita lascia un grande vuoto in chi lo conobbe e lo stimò e nei suoi cari un profondo rimpianto. La comunità parrocchiale invoca per lui la pace eterna e per chi lo piange ogni divino conforto.



Giuseppe Gardin



*Benny Monico, Giuseppe Gardin, Sandra Pobega - Presidente ATM.
Una presentazione del quadro di S. Pio X:
è il loro grande protettore*



*Presentazione della bicicletta
donata durante l'annuale festa di S. Pio X
a Guelph da Giuseppe Gardin*

MEA CULPA, DOMINE (CHISSÀ SE CENTRO ANCH'IO SIGNORE)

Il mondo va male, l'Italia è smarrita
non c'è più lavoro, la grana è finita;
c'è tanto sfacelo, i valori son svaniti,
ognun si ribella e pretende diritti.

Di chi è la colpa, si chiedono in tanti:
in questa maniera non si va più avanti.
Bisogna scovare la pecora nera,
tornare al più presto alla vita che c'era.

La causa è rumena, borbotta la massa;
no, sono gli zingari a battere cassa.
Ci son le invasioni, corrette dal mare:
l'Italia è sconvolta, non c'è niente da fare.

I giovani son bulli, la droga impera;
l'Italia si trova in piena bufera.
Ma se tutto va male non è il migrante
la pecora nera, la causa portante.

E, allora, vediamo, il problema qual'è?
È morto il buon senso, nessuno sa l'età;
quand'era con noi
aveva vinto paure e viltà.
Sarà ricordato
per averci lasciato le buone maniere,
della gioia di dare, e dell'amore
egli fu il vero pioniere.

La sua salute
incominciò a mancar velocemente,
quando abbiám cacciato Dio
dalla nostra mente,
e i suoi comandamenti
son materia di derisione
e dalla Chiesa e dal bene
si è cambiato direzione.

Del buon senso
son sopravvissuti tre fratelestri,
che della vita attuale
son diventati i pilastri:

*" Gli altri han la colpa,
conosco il mio diritto,
son vittima della società,
ma io filo dritto ".*

Non c'era molta gente al suo funerale;
il motivo?
Ma mi sembra piuttosto normale!
Nessuno s'era accorto che era sparito,
povero buon senso comune,
anche morendo aveva fallito.

È Pasqua,
è risorto Cristo Signore,
facciamo risorgere il buon senso d'onore.
Cambiamo maniera,
battiamoci il petto;
chissà se sono io in pieno difetto.

La colpa di tutto,
non sono gli altri,
neppure i migranti:
se punto il mio dito,
ho sempre i difetti davanti.
Se cambio il mio cuore
e risorgo con Cristo,
l'Italia si desta
e sarà bel tempo mai visto.

*P. Gianni Fanzolato
Loreto, Città di Maria*

RIGENERATI ALLA VITA

AGGIO PETRA di Pietro e Dal Bello Antonia; nata il 29 settembre 2008; battezzata il 1° marzo 2009.

BAGGIO GIADA ANTONIETTA di Tiziano e Iannitelli Raffaella; nata il 23 novembre 2008; battezzata il 22 marzo 2009.

GRESPAN CRISTIAN di Stefano e Cavarzan Emanuela; nato il 22 dicembre 2008; battezzato il 22 marzo 2009.

MARCHESAN VITTORIA di Paolo e Bertoncetto Silvia; nata il 13 dicembre 2008; battezzata il 22 marzo 2009.

PEGORIN IRENE di Allan e Gazzola Alice; nata il 3 novembre 2007; battezzata il 22 marzo 2009.

TESSAROLO AGATA di Roberto e Pizzocaro Lara; nata il 28 novembre 2008; battezzata il 22 marzo 2009.

TIEPPO GABRIELE di Alessandro e Berno Vania; nato l'11 dicembre 2008, battezzato il 22 marzo 2009.

DAMINATO ALESSIA di Silvio e Zanon Erica; nata il 21 ottobre 2008, battezzata il 26 aprile 2009.

STRADIOTTO FEDERICA di Riccardo e Pizzolato Catia; nata il 31 gennaio 2009, battezzata il 26 aprile 2009.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

BRUNATO LUIGI - coniugato con Pettenon Irma; deceduto il 4 marzo 2009, di anni 84.

BONATO PALMIRA - vedova di Nardi Gino; deceduta il 7 marzo 2009, di anni 74.

GUIDOLIN SANTA (IDA) - vedova di Favaro Gino; deceduta il 21 marzo 2009, di anni 92.

DENONI ERMINIA - vedova di Campagnolo Giovanni; deceduta il 24 marzo 2009, di anni 89.

CIROTTO LINO BRUNO - coniugato con Pandolfo Antonia; deceduto il 27 marzo 2009, di anni 82.

MORO CESIRA - vedova di Ganassin Ernesto; deceduta il 30 marzo 2009, di anni 87.

CARON TARCISIO - vedovo di Alberti Antonia, deceduto il 31 marzo 2009, di anni 94.

BORDIN ANTONIO - coniugato con Agostini Caterina; deceduto il 31 marzo 2009, di anni 85.